

I teatri lirici chiuderanno?

di MARIO ZAFRED

In singolare ed esatta coincidenza con le celebrazioni del cinquantenario verdiano, il partito dominante si accinge a fare un nuovo regalo agli italiani. Per bocca del ministro dell'Interno, relatore di maggioranza per la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in sede di approvazione del bilancio per il Tesoro, esso ha infatti presentato un ordine del giorno — debitamente approvato dalla maggioranza automatica — che prevede una forte riduzione delle sovvenzioni ai teatri lirici ed agli altri settori artistici dello spettacolo.

Per dirla in cifre chiare e tonde, tali sovvenzioni, tratte normalmente da un fondo costituito con il dodici per cento sull'ammontare del diritto erariale, dovranno essere ridotte, nel 1952, della metà, rispetto alle quote di competenza del bilancio 1950-51. In parole ancora più povere, ciò significa che, tra un anno al massimo, i teatri, le società di concerti e le altre forme analoghe di spettacolo in funzione oggi nel nostro Paese, cesseranno di esistere, non essendo più in grado di far fronte alle spese.

Questo avverrà tra un anno al massimo. Poi, per gli anni che dovranno seguire, il partito americano che provvisoriamente ci governa sembra stia prevedendo addirittura l'annullamento di ogni quota di sovvenzione, per snobbare in forma definitiva, anche il ricordo di quello che fu il teatro italiano.

Come il governo abbia potuto concepire un progetto simile è cosa abbastanza chiara: evidentemente il teatro lirico, drammatico, i concerti sinfonici, da camera, la musica stessa, vengono considerati come elementi inutili ed anzi dannosi per il clima di fanatismo e di guerra che si vuole creare in Italia. L'arte ormai è una cosa superflua, un orpignaggio, una parte, magari, di quella «smodata bramosia di piacere» che distoglie i lavoratori del braccio e della mente dal loro quotidiano lavoro.

Si sacrificano dunque i rappresentanti di quel «culto franco» che parte da Verdi, Rossini, Donizetti e Bellini. Il teatro lirico italiano, la nostra scuola di canto, gloriosa in tutto il mondo, l'arte dei nostri direttori di orchestra, la bravura degli elementi orchestrali e corali: tutto scompare in breve tempo.

I teatri chiusi, gli italiani zitti: ecco la meta che il governo in questa nuova campagna, ci addita autamente.

Tanto per fare un esempio delle conseguenze che avrebbe il provvedimento di decurtazione del cinquanta per cento delle sovvenzioni, presentato dal senatore D. e. Marconini, vogliamo citare il caso dei teatri di Palermo e di Napoli e della situazione verso la quale essi stanno incamminandosi ad opera del nostro governo. Le rispettive quote di sovvenzione per la passata stagione furono di 20 milioni per il primo e di 76, all'incirca, per il secondo. Perciò, con il 10, o anche con 38 milioni a disposizione, questi due teatri, e gli altri teatri d'Italia, potrebbero fare una cosa soltanto: chiudere definitivamente i battenti, mettendo sul lastrico orchestre, cori, cantanti, ecc., senza nemmeno poter corrispondere ad essi la dovuta liquidazione.

La gravità estrema di un tale provvedimento balza quindi agli occhi di tutti: si tratta di un tentativo rivolto ai danni di un'arte per il quale l'Italia è famosa nel mondo intero, di un vergognoso dispregio per una delle fonti più grandi ed autentiche della nostra gloriosa tradizione nazionale, di un gesto degno della grechezza di certi ai quali, un secolo fa, Giuseppe Verdi dava fastidio col suo solo nome.

Attraverso la Federazione italiana lavoratori dello spettacolo che li rappresenta, gli artisti, i complessi e le maestranze del teatro lirico, sinfonico, drammatico e delle istituzioni concertistiche, hanno inviato quindici giorni fa, al ministro dell'Interno, un telegramma a Einaudi, De Gasperi, Pella e Vannoni, sottolineando la estrema gravità della decisione e chiedendo di scongiurarla la messa in atto. Ma, fino ad oggi almeno, tale telegramma è rimasto senza risposta.

Da tempo, in mozioni formulate alla chiusura dei loro congressi, i musicisti più rappresentativi d'Italia hanno condannato l'inerzia governativa nel settore musicale. Per due volte, nel corso di questi anni, compositori come Ildebrando Pizzetti e Alfredo Petrassi, critici come Andrea Della Corte e Massimo Mila (per non citarne che qualcuno), hanno sottolineato con forza la necessità di estendere l'insegnamento della musica nelle scuole, considerando questo come un primo e necessario passo verso un'azione più vasta ed organica in favore di quella diffusione dell'arte musicale che è auspicata da tutti in un Paese civile.

Ora, mentre si pare timide voci di protesta appaiono già su qualche giornale, di fronte ad una minaccia così seria, ad una situazione tanto aggravata, siamo certi che questi Maestri non mancheranno di unire a quelle dei lavoratori più direttamente minacciati le loro voci.

E queste voci, come già nel passato, per analoghi casi che hanno investito la dignità stessa della nostra cultura, non potranno essere che di aperta condanna.

GLI AUTORI DI "SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA", FANNO IL PUNTO SULLE RIVELAZIONI DEL PROCESSO DI V.TE. BO



OMERTÀ TRA BANDITI MAFIA E AUTORITÀ

Iniziamo oggi la pubblicazione di una serie di documentati servizi sui protagonisti del

PROCESSO DI VITERBO

Le figure, i fatti, gli episodi più torbidi e misteriosi che formano il tragico sfondo su cui si muovono le figure di Giuliano, Pisciotto, Luca, Messana, Verdiani, Perenze, Stern, Marotta, l'«avvocato vecchio», vi saranno presentate in un eccezionale panorama da

VITO SANSONE E GASTONE INGRASCI

autori dell'appassionante volume

SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

Una serie di servizi avvincenti come un romanzo, veri come un fatto di cronaca, implacabili come un atto di accusa.

Condotti sul più rigoroso piano di documentazione dagli autori della più seria e fedele inchiesta apparsa in questi ultimi anni sui tragici fatti del banditismo siciliano.

Giovedì, leggete: «Messana e Fra Diavolo»



Natale all'Ambasciatori con Verdiani e Giuliano

Un attentato all'ispettore per dissipare i sospetti di collusione con i banditi - La spedizione di Alcamo segnalata anticipatamente a Giuliano dalle forze di polizia

La profonda impressione che via via ha sottolineato il sensazionale svolgimento del processo di Viterbo per la strage di Portella delle Ginepri su cui, dall'obiettività delle forze che in quell'aula vengono rievocate, dipende da un giudizio ormai comune: per lunghi anni i servizi di polizia in Sicilia sono stati controllati e in alcuni casi diretti dalla «mafia» e dai suoi complici naturali, la mafia e i grandi agrari.

Dal luglio del 1947 fino alla morte di Giuliano avvenuta nella notte tra il 4 ed 5 luglio del 1950 alla direzione delle forze di polizia in Sicilia, si sono succeduti ben sei funzionari i quali, con sfumature più o meno rilevanti, ebbero «anni importanti» con Salvatore Giuliano, i suoi preparati e la variopinta schiera di favoreggiatori e mandanti.

Il periodo più acuto di questa solerte collaborazione tra l'ispettorato di P. S. e il banditismo coincide con la presenza in Sicilia, quali capi generali, dei comm. Ciro Verdiani, in quel periodo si svolse la tragica sequenza di imboscate e di eccidi, culminati nella strage di Bellolungo del 19 agosto 1949, che causarono la morte di decine e decine di agenti e carabinieri.

Mentre si svolgeva in questa serie delle uccisioni, nel «orlo delle quali nemmeno un bandito cadda», il comm. Verdiani intesseva negoziati cordiali personalmente con il bandito Giuliano, e a quegli accordi non mancò la partecipazione di esponenti ben più qualificati della classe dirigente nazionale. I fatti emersi dal processo di Viterbo, attraverso le deposizioni degli stessi protagonisti dell'incredibile dramma svoltesi in Sicilia ora divisi e movente l'uno contro l'altro, nella speranza di salvarsi, lo dimostrano clamorosamente.

Lo stesso ispettore Verdiani ha affermato, a Viterbo, di essersi incontrato con Salvatore Giuliano e di avergli promesso di far liberare sua madre e di farlo espatriare. Questo primo incontro avvenne nel momento culminante dei conflitti tra i banditi e le forze di polizia mandate allo sbaraglio dal loro ispettore generale il quale non disdegnava le funzioni di ambasciatore degli uomini politici collusi con Giuliano.

Subito dopo il primo incontro tra Verdiani e Giuliano, la madre del bandito fu rilasciata in libertà. Trascorsero poche settimane. Il 19 agosto del 1949 otto carabinieri perdettero la vita, robbilmente straziati nell'imboscata di Bellolungo ed in quello stesso giorno il mattinale dell'ispettorato di P. S. dette notizia di un attentato contro lo stesso ispettore Verdiani il quale però non fu ferito. La notizia dell'attentato sembrò allora favolosa essendo divenuta proverbiale l'infallibilità dei colpi inferti dalla banda Giuliano. Oggi, alla luce della stessa deposizione del Verdiani non c'è dubbio che quello episodio deve attribuirsi al tentativo di dissipare i sospetti che gli affioravano circa i clandestini communi tra il capo delle forze di polizia in Sicilia e i banditi.

Tali sospetti erano divenuti più fondati a causa delle frequenti battute a vuoto effettuate, in forma clamorosa, nel segno di Giuliano, una vastissima zona di caccia dei ministri democristiani e dei funzionari dell'ispettorato e gli ufficiali superiori dei carabinieri avevano deciso di rastrellare, con una massiccia spedizione, una vastissima zona compresa tra la frazione Scarpello e la tenuta Fontanelle del Uzzo, presso Alcamo, da dove era stato segnalato, per quella sera, il passaggio della banda Giuliano e Labruzzo. La battuta riuscì del tutto infruttuosa.

Non pochi furono i funzionari e gli ufficiali, all'oscuro dell'ignobile patto, i quali pensarono che l'attentato era stato organizzato da un gruppo di banditi, avvisati da Giuliano. Così era stato, i banditi, informati in tempo, si erano messi al sicuro raggiungendo la zona di Torretta esclusa dal raggio delle operazioni dei carabinieri. Confessando candidamente di essersi più volte incontrato con Giuliano e di aver sottolineato questi abbracciamenti con calorosi saluti, il colonnello Luca si arrese in una lettera ai ministri democristiani e ai funzionari dell'ispettorato, il Verdiani si è accontentato di quelle singolari operazioni contro le ombre di cui si

conosceva l'esto negativo prima ancora che fossero effettuate.

Come era organizzato questo servizio di informazioni i cui principali esponenti si annidavano negli uffici dell'ispettorato? Qui entra in gioco la mafia e in particolare i grandi capifamiglia di Alcamo, di Monreale e di Borsello. Il mafioso Ignazio Miceli di Monreale ha rivelato a Viterbo di avere riservato da Verdiani l'incarico di proporre a Giuliano l'espatrio clandestino, con queste testuali parole: «Giuliano espatrierà, se egli lo desidera, con qualunque mezzo e con qualunque garanzia». Ma Giuliano rifiutò, voleva trattare personalmente con Verdiani. Il mafioso scrisse all'ex ispettore di P. S., a Roma, sua nuova residenza, Verdiani aveva lasciato la Sicilia dove il suo prestigio e il suo buon

fa ed il banditismo dalla quale gli intrighi di Verdiani rimangono esclusi. Vedremo in seguito, nei dettagli, questa nuova fase della singolare «lotta» condotta dal governo democristiano contro il banditismo politico siciliano.

Un altro aspetto non meno sorprendente degli «strani attributi» che il comm. Verdiani univa alle sue mansioni di funzionario dello Stato emerge dalla sua improvvisa passione per il cinema. Approfitto dei frequenti contatti con Giuliano l'ispettore di P. S. medito di lanciare Salvatore Giuliano come divo dello schermo. Messosi d'accordo con gli esponenti di un'importante casa cinematografica straniera che gli aveva promesso un congruo compenso, Verdiani propose al bandito di interpretare un film autobiografico ambientato negli stessi luoghi dove era corso il



L'ispettore di P. S. Ciro Verdiani (al centro) tra il maresciallo Calandra della squadra investigativa di Palermo ed il questore di Viterbo, sortire dopo aver rivelato alla Corte di Viterbo gli scandalosi particolari della sua collusione con il bandito Giuliano

PROGRESSI TERAPEUTICI AL CONGRESSO DI MEDICINA INTERNA

L'insulina ha prolungato la vita dei malati di diabete

Statistiche confortanti - L'importanza dell'alimentazione e la dieta moderna - Le ostruzioni biliari: problema medico e chirurgico

Terminati i lavori del congresso della Società italiana di chirurgia, l'Ateneo Magna dell'Università ha continuato ancora per qualche ora ad essere affollato da una moltitudine di medici, convenuti a Roma per l'annuale congresso della Società italiana di medicina interna.

Nei congressi annuali presentano alcuni dati caratteristici: fondamentalmente si propongono lo studio, la riorganizzazione e la messa a punto dei problemi di medicina interna, e vengono anche esercitati, all'occasione di riunioni di medici, della provincia e delle città, che lavorando in condizioni estremamente diverse si scambiano le reciproche esperienze.

Argomenti quest'anno di relazione: «Le ostruzioni dell'epato-coledoco»; il diabete, nei suoi aspetti fisiopatologici e clinici; le malattie infettive; le malattie del sistema circolatorio; le ostruzioni delle vie biliari, su le funzionali, sia le organiche (da calcolo, da tumore, da annessi di ascaridi) possono distinguersi, per la loro attuale patogenesi e per i loro esiti in complete ed incomplete.

Le ostruzioni biliari, caratterizzate dall'ittero più o meno intenso, rappresentano ad un tempo un problema medico e chirurgico. L'ostacolo al deflusso della bile verso l'intestino, anche se di natura organica, può essere influenzato favorevolmente dalle cure mediche, poiché queste, se non permettono di disostruire le vie biliari e di guarire, pertanto, il paziente, consentendo, tuttavia, di migliorare notevolmente le condizioni anatomiche locali del fegato e delle vie biliari. Il paziente potrà così sostenere, con migliori probabilità di successo, la terapia chirurgica.

Molto più efficaci, naturalmente, le cure mediche nelle ostruzioni funzionali (da fenomeni spastici ed infiammatori). Ma, come nel primo caso era necessaria l'opera del medico, in questo caso è necessario il contributo del chirurgo, anche in questi tipi di ostruzioni, sovente, quando l'ostruzione non ceda alla più oculata terapia medica, l'azione decisiva spetta al chirurgo.

Importante, in ogni modo, e medici e chirurghi sono stati molto espliciti al riguardo, è il fatto che una prolungata condizione di ostruzione biliare conduce a gravi e irreversibili danni del fegato, a renchima epatico. Di qui la necessità di non prolungare le cure mediche qualora queste non mostrino di poter risolvere l'ostruzione, in questi casi, il medico deve intervenire nel consigliare al malato l'intervento.

Diabete. Da precise ricerche statistiche si rileva, infatti, che da 44,6 anni, quale era la media di vita dei diabetici, negli anni dal 1928 al 1941, è salita a 64,5 anni nel 1946. Indice questo molto significativo della grande efficacia della terapia moderna nei confronti del diabete. Risultati terapeutici che acquistano maggior significato e risalto quando si consideri la frequenza della malattia in Italia, esistono almeno 54.000 diabetici noti ed altrettanti, come minimo presumibile, ignorati. Caposede nella terapia del diabete è l'insulina. La quantità giornaliera del farmaco varia secondo la gravità del diabete e l'alimentazione del malato, ma varia anch'esso in base al tipo del diabete, essendo un minimo nei giovani diabetici ed un massimo nei malati più anziani. E' il medico curante che valutando tutte le caratteristiche del caso che ha in cura dovrà consigliare la quantità giornaliera di insulina, il tipo del farmaco (ad azione rapida o a tardata ovvero, più frequentemente, un miscuglio di insulina normale e di insulina ad azione ritardata), le vie e l'orario di assunzione. Pur tenendo presente tutte queste particolari condizioni si può considerare generalmente come standard una dose di 30-40 unità giornaliere di insulina.

Restrizioni abolite. Altro punto fermo per la terapia del diabete è un'oculata alimentazione. Il regime alimentare del diabetico deve essere caloricamente sufficiente (e come tale proporzionato, quindi, all'attività che esplica il malato) e qualitativamente completo, senza le totali restrizioni che caratterizzavano le diete diabetiche prescritte sino a qualche anno fa, giustificata, allora, dalla mancanza dell'insulina, non più ora poiché, con la somministrazione del farmaco, è possibile regolare e normalizzare l'alterazione del ricambio. La dieta moderna per il diabetico comprende, pertanto, sia gli zuccheri che i grassi e le proteine, in rapporti percentuali pressoché normali. Acquisizioni recenti, queste, che indubbiamente liberano il diabetico dall'assalto di monotoni pasti, piatte da loro modo di mangiare cibi che prima erano severamente prescritti.

Ultimo argomento di relazione sono state le malattie del collagene. Termine improprio come hanno sottolineato i relatori, con il quale si vuole comprendere una gamma vastissima di affezioni morbide, variamente localizzate, tutte caratterizzate da alterazioni sovrapposte del tessuto connettivo e per tale ragione ravvicinate. Muna all'altra in un'unica entità nosologica. Contorno arduo, intero, tuttora in fase di evoluzione e di precisazione, che ha bisogno, per una definitiva acquisizione, di una ulteriore messe di studi; che più d'ora però si presenta feconda di nuove e assai vaste possibilità terapeutiche.



Marina Berli e Raf Vallone nel film «Carne inuolata» tratto da un romanzo di Leonida Répaci e diretto da Silvestro Prestilipho

Pronostici a tre giorni dalle elezioni inglesi

Un "gallup", dà il 50 per cento dei voti ai conservatori e il 47 per cento ai laburisti - Alla debolezza della campagna dei dirigenti laburisti fa riscontro un accentuato impulso di lotta alla base

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 22. — I tre giorni che ancora mancano alle elezioni inglesi si aprono con un clima di ottimismo per i risultati di esse, anche se nessun motivo nuovo potrà essere introdotto di qui a giovedì nella campagna elettorale, così come l'inaspostata la tendenza di destra del Labour Party e di tendenza conservatori: per quanto concerne i suoi termini ufficiali, la campagna può considerarsi già chiusa e chiusa su posizioni così equilibrate e indistinte che rendono problematica per l'elettore l'incerto la scelta fra i due maggiori partiti.

Il frastuono con cui Attlee e Morrison, nei loro discorsi elettorali, hanno toccato la questione della pace e della guerra, che pure è l'alternativa centrale di queste elezioni, è l'unica sulla quale il Labour Party possa cercare di distinguersi dai conservatori, e a questo proposito un misero capolavoro di circoluazioni.

I leader laburisti di destra sapevano bene che era loro impossibile denunciare vigorosamente un eventuale accordo di pace, e a questa denuncia senza che essa si ritorcesse contro la loro stessa politica estera. Perciò, la qualifica più violenta da loro usata contro i conservatori, va da quella di «semplicisti» («stupid») era già troppo imprecisato, a quella di «teste balzane», le quali solo per un eccesso di tensione arteriosa preferiscono affrontare le controversie internazionali con l'uso della forza, piuttosto che con i negoziati.

Contro Churchill personalmente, Attlee e Morrison non hanno saputo formulare nessuna accusa più attuale che quella di rasmongiarlo a Lord Palmerston, il ministro de-

intorno al Labour Party e ha portato a una sensibile ripresa dello schieramento anticonservatore.

Le indagini «Gallup», pur nella loro tendenziosità reazionaria, non sono state corrette a registrare questi fatti.

Ma se al centro dei discorsi di Attlee e di Morrison e degli altri leader governativi, la campagna laburista è riuscita ben poco a differenziarsi da quella dei conservatori, toccando solo alla lontana il problema della guerra e della pace e contraddicendosi sullo sfondo della politica seguita dal governo in Egitto non c'è dubbio che alla periferia essa ha assorbito, sotto le pressioni della base del partito, il nemico più netto e combattivo.

La necessità di un incontro fra le cinque grandi Potenze per mettere fine alla corsa agli armamenti e rendere possibile una distensione internazionale, è la nota dominante della campagna che Beesie Braddock, Sidney Silverman, e parecchi altri dei esordisti laburisti, non governativi, conducono nel collegio della popolazione operaia, ottenendo accogliente entusiasmo da parte dell'elettorato.

Questo ridestarsi della campagna laburista alla periferia, stimolata dal confronto con la campagna condotta dai candidati comunisti e dall'attività instancabile dei militanti comunisti, ha giovato a scuotere dall'apatia quegli strati degli elettori senza partito che gravitano

sta ripresa. Mentre in data 28 settembre esse avevano consentito di aumentare ancora con rapidità il rimanente tre per cento è diviso dalle stesse statistiche fra il Partito liberale e il Partito comunista.

Ma il 3,5 per cento degli elettori interpellati, ha risposto di non sapere ancora per chi voterà, e già questo 3,5, se vogliamo prendere per buone le statistiche del «Gallup», sarebbe sufficiente a scegliere il Labour Party, a decidere la sua vittoria.

L'elettore incerto, il cosiddetto «Floating Vote» (voto fluttuante) è soprattutto rappresentato da coloro che nel '45 e nel '50 votarono liberale e ora, con le candidature liberali limitate a 108 con i 617 laburisti e 417 conservatori, si trovano nei cinque seri dei collegi a dover scegliere tra l'astensione e il voto per uno dei due maggiori partiti. I leader liberali hanno dato ai loro aderenti la parola d'ordine di votare conservatore là dove il partito non presenta un suo candidato. Ma questo suggerimento non pare abbia riscosso molto consenso, fra gli strati di professionisti borghesi, industriali e commercianti che formano il seguito del Partito liberale. Che la maggior parte di loro preferisca astenersi, oppure si decida a rafforzare con il suo voto i laburisti, dipenderà dal fatto se da qui a giovedì prossimo il Labour Party riuscirà nella sua propaganda a capillare ad apparire agli elettori incerti come una forza nettamente contrapposta al partito di Churchill, e non invece quella verosimilmente ammodernata del conservatore, quale esso si presenta nella parole e nella pratica del leader laburista di destra.

sangue di numerosi carabinieri e cittadini italiani. Giuliano accettò con entusiasmo ed a Castellotrano, in casa dell'avvocato Achille De Maria intraprese studi severi che comprendevano la lingua inglese e le tragedie più importanti di Shakespeare! Solo la sua morte tronco questa bizzarra impresa. I particolari dell'interessante episodio sono stati rivelati dal bandito Gaspare Pisciotto e dall'avv. Gregorio De Maria a Viterbo. Verdiani non li ha mai smentiti.

Della considerazione in cui l'ispettore Verdiani è tenuto presso gli ambienti governativi per questi suoi discutibili meriti, lo stesso ministro Scelba ha dato prova mantenendo in servizio il fedele ex ispettore di P. S. e affidandogli incarichi di rilievo nella Divisione Frontiera e Trasporti.

Il ministro Scelba è forse all'oscuro dei trascorsi del suo dipendente? Ne è all'oscuro lui solo mentre i cittadini che hanno seguito lo svolgimento del processo di Viterbo, attraverso le cronache dei giornali, ne sono venuti a conoscenza e ne inorridiscono. Ovvero il ministro si mantiene in servizio un funzionario macchiato di colpe così gravi?

Se Scelba se egli è complice di Verdiani e del banditismo siciliano, se egli è stato tenuto all'oscuro della serie scandalosa di collusioni e di intrighi, Scelba è un irresponsabile. Nell'un caso e nell'altro non può più ricoprire la carica di ministro degli Interni in una Nazione civile.

VITO SANSONE
e GASTONE INGRASCI

Un convegno di studi sulla scuola nell'URSS

L'Associazione Italia-U.R.S.S. ha preso l'iniziativa di promuovere alla metà di dicembre un Convegno di studi sulla pedagogia sovietica. Hanno già dato la loro adesione studiosi italiani, professori, insegnanti di ogni ordine di scuole, studenti, uomini di scienza e di cultura.

Nel corso del Convegno sulla base di relazioni e di comunicazioni che verranno presentate da alcuni dei più noti e apprezzati specialisti italiani, saranno discussi gli ordinamenti scolastici dell'U.R.S.S., le concezioni pedagogiche, i fondamenti psicologici della pedagogia sovietica, i problemi della scuola come centro di attività sociale e della stampa pedagogica e per bambini.

Il Convegno è aperto a tutti gli studiosi italiani, ai genitori e agli insegnanti.

Il Convegno si svolgerà il 13 e 14 dicembre in una località che verrà successivamente indicata.

Per ogni informazione rivolgersi all'Associazione Italia-U.R.S.S., Via XX Settembre 4, Roma.



EGITTO — Un momento delle dimostrazioni antilaburiste del giorno martedì: gruppi di operai manifestano per la libertà del loro Paese presso la base aerea britannica di Abu Saef.

TRAVISA ORLANDI